

Arriverà in Italia?

Come si fronteggia l'asiatica

Come evitare il contagio e come evitare le complicazioni della malattia

Benché il tema sia ormai stravecchio, è pur vero tuttavia che esso desta ancor oggi un bel po' di interrogativi per la gran confusione di idee e la stessa improprietà della terminologia che vi domina. Che diversità esiste, per esempio, fra l'influenza di cui sentiamo parlare ogni anno, quando il tempo si fa inclemente, e queste epidemie massicce a comparsa periodica? Necessità dunque di chiarire un primo equivoco: quelli che si verificano annualmente col ritorno della stagione avversa, di solito non sono casi di influenza autentica, e se così vengono chiamati impropriamente è perché il termine si è imposto nell'uso comune e appare più sbrigativo.

In realtà, si tratta quasi sempre di virus diversi da quello influenzale, la presenza dei quali nel nostro organismo è stata scoperta da pochi anni. E poiché tale presenza si riscontra anche in periodi di perfetta salute, non si sapeva di che mai codesti virus fossero responsabili: anzi, pareva che ad essi non fosse legata alcuna malattia, tanto che furono chiamati "orfanelli". Si scoprì invece, successivamente, che col sopraggiungere delle cattive condizioni climatiche la loro virulenza può esaltarsi fino a dare processi infiammatori delle mucose nasali, faringee, bronchiali, e cioè raffreddori, faringiti, bronchiti ecc.

Sono codeste forme morbide che, in modo inesatto, vengono spesso chiamate influenza, mentre con l'influenza non hanno nulla a che fare e dipendono invece dal cattivo umore di uno dei tanti tipi di virus che sono nostri ospiti abituali: i mixovirus, che sogliono provocare il raffreddore, gli adenovirus, che risiedono nei tessuti adenoidali, gli enterovirus ed altri, detti scherzosamente "cugini" del virus influenzale. Questo non vuol dire che ogni anno non ci siano pure alcuni casi di influenza vera: ma son casi sporadici, a causa della loro limitata contagiosità.

Qui si inserisce un altro interrogativo: come si fa a distinguere una affezione respiratoria di natura effettivamente influenzale da un'altra che non sia di tale natura, ma dipenda dai suddetti mixovirus o adenovirus? Un giudizio di matematica certezza lo può dare solo l'esame batteriologico delle secrezioni, che consente di identificare il vero germe in causa. Ma la frequente benignità di queste affezioni non induce mai in pratica a simili ricerche. Si può comunque, pur senza reperti di laboratorio, giudicare con qualche approssimazione, in base a un fenomeno che è nettamente caratteristico dell'influenza autentica: la grande astenia, cioè uno stato di profonda depressione fisica che dura per qualche giorno anche dopo la guarigione, e che non si osserva quasi mai nelle forme catturali di natura non influenzale.

Veniamo alle grandi epidemie di influenza. Si è già detto e ridetto varie volte che i virus cui si deve questa malattia sono di tre tipi, A, B, C, i quali però subiscono continue mutazioni che danno luogo a una infinità di sottotipi. Un primo dato è dunque codesta continua mutevolezza, che ha impedito finora la preparazione di vaccini efficaci. Secondo dato: la straordinaria contagiosità del male, che passa facilissimamente da un soggetto all'altro diffondendosi in breve tempo su vaste zone geografiche, in ciò favorito dalle moderne comunicazioni rapide intercontinentali. Terzo dato: il diverso grado di malignità fra i diversi tipi di virus, come provano i due opposti esempi: la "spagnola" del 1918, che fece più vittime della prima guerra mondiale appena finita e l'asiatica del 1957, che, pur colpendo intere popolazioni in tutte le parti del globo, diede una mortalità quasi trascurabile.

Ma i due esempi appunto, per la loro imponente, ci fanno chiedere: esiste una periodicità fissa di queste epidemie influenzali, e da che cosa è condizionata? Tale periodicità esiste in effetti, ed è calcolata intorno ai cinque anni: quanti ne sono trascorsi infatti dal 1957 ad oggi. A condizionarla, è il particolare ciclo vitale del virus, il quale ad epidemia conclusa sparisce, abbandonando gli organismi umani e va a rintarsi nell'organismo di alcuni animali, specie dei suini, donde ricomincia la sua sortita fra gli uomini dopo cinque anni. Può accadere però che, nel frattempo, esso abbia subito una mutazione e si sia trasformato in un tipo o sottotipo più o meno diverso da quello originario.

Bisogna avvertire, tuttavia, che la gravità della malattia non dipende solo dal grado di virulenza del germe, ma anche da due altri fattori: le condizioni climatiche e le capacità di difesa dell'organismo. Sono l'umidità eccessiva e persistente, da una parte, e la eventuale debolezza organica, dall'altra, a peggiorare le cose. Sulla base, dunque, delle nozioni acquisite finora, qual è lo svolgimento prevedibile della nuova asiatica, e come si può meglio fronteggiarla? Intanto, non capitoliamo ancora di certo se si tratti effettivamente del medesimo virus dell'asiatica: lo si suppone dal fatto che il fenomeno epidemico si va rinnovando allo scadere dei cinque anni, ed anche dal decorso benigno del male.

Se è così, c'è da ricordare che allora l'epidemia si svolge con un preciso ritmo che potrebbe ripetersi: in ogni zona colpita, la massima intensità, cioè il maggior numero di infermi, si raggiunge ben presto, nei primi quindici giorni; tale intensità poi decresce fino ad esaurirsi nel periodo di un mese. Ove le cose vadano allo stesso modo, c'è da attendersi dunque circa un paio di mesi complessivamente di emergenza: ci sarebbe cioè da fronteggiare forse il periodo marzo-aprile. Ma fronteggiare come? Le poche norme da seguire valgono per tutti, ma in particolare per i bambini piccolissimi, per gli individui oltre i 45-50 anni e per coloro, di qualunque età, che abbiano già affezioni respiratorie croniche, catarro bronchiale, enfisema, etc.

Si tratta, in sostanza, di evitare il contagio o, quando si tema di averlo subito, di guardarsi in tempo al fine di non compromettere la situazione col compiacimento di dubbio esito, come è avvenuto nel caso del laburista Gaitskell. Si può sperare di riuscirci: 1) usando alte dosi di vitamina C, meglio se in forma naturale nel succo di frutta fresca; 2) non frequentando locali affollati, mezzi di trasporto, chiese, cinema, campi sportivi ecc.; 3) mettendosi a letto subito al primo accenno di raffreddore o di malessere. E' probabile, peraltro, che ci siuti a difenderci quel tanto di immunità acquisita la volta scorsa.

Gaetano Lisi

Il verbale stenografico dell'interrogatorio dell'ex funzionario della Federconsorzi, Cavallaro

Ecco il primo documento

A Genazzano

Telecamere USA nelle sezioni del PCI

Ripreso per la TV statunitense un dibattito tra comunisti e socialisti - Intervista a Gian Carlo Pajetta



La National Broadcasting Company, una delle più importanti reti radio-televisive degli Stati Uniti, ha effettuato la settimana scorsa un dibattito con il Partito socialista sulla questione agraria. Il dibattito ha avuto luogo sabato scorso, alle 20.30, nel cinema del paese, accanto al massiccio castello del Colonna, simbolo di un passato feudale che tuttora pesa, con le sue ultime sconvoltezze, sui lavoratori del Lazio.

Per il nostro Partito ha parlato il compagno Eno Bonifazi, segretario dell'Alleanza dei Contadini. Egli ha messo in luce il punto di vista comunista sulle cause della crisi che investe le strutture agrarie del nostro Paese (Federconsorzi, politica del monopolio, mancata riforma agraria, finanziarie governative agli agrari, e così via) ed ha vivacemente polemizzato con le misure prese dal governo di centro-sinistra per risolvere il problema dell'agricoltura in modo non conforme, ma anzi contrario agli interessi di milioni di lavoratori.

A nome del PSI gli ha risposto il responsabile socialista di zona, il quale si è soprattutto sforzato di difendere l'azione del governo. Un folto pubblico ha seguito con vivo interesse il dibattito, che è stato registrato e filmato dalla NBC.

La National Broadcasting Company ha inoltre intervistato due volte il compagno Gian Carlo Pajetta. La prima intervista è già andata in onda negli Stati Uniti. La seconda - recentissima - è durata circa mezz'ora, e sarà trasmessa sulla rete della NBC.

Mentre si preparano i festeggiamenti a Firenze

Consegnati all'Italia i 5 quadri degli Uffizi



FIRENZE, 19. - I fiorentini stanno preparando un'accoglienza festosa ai due dipinti del Pollaiuolo, finalmente restituiti all'invia- to italiano negli Stati Uniti, Sivero, e agli altri cinque quadri avventurosamente rintracciati a Monaco di Baviera il 12 febbraio scorso, nel corso di una cerimonia volutamente solenne, al nostro ambasciatore a Bonn, Guidotti.

Le nuove pitture, che si sono aggiunte inaspettatamente alle celebri «Fatiche d'Ercole» del Pollaiuolo, figuravano anch'esse fra le più importanti trafugate dai tedeschi. Esse sono: una «Deposizione» del Bronzino,

un «Autoritratto» di Lorenzo di Credi, la «Parabola della Vigna» di Domenico Fetti, un «Presepe» della scuola del Correggio e una «Annunciazione» della scuola bolognese del Seicento. La riconsegna dei cinque dipinti nella sede dell'ambasciata d'Italia a Bad Godesberg, presso Bonn, ha fornito l'occasione per uno scambio di raffinate ipocrisie elettorali fra i rappresentanti di Roma e di Bonn, nel nome (sembra incredibile) di quella cooperazione fra Italia e Germania che è così necessaria per lo spirito della Patria comune: l'Europa.

Anche il capo della polizia criminale di Monaco di Baviera, dottor Schneider, che ha scovato i cinque dipinti, ha colto l'occasione per annunciare un po' di mezza verità e un po' di bugie ai compiacenti giornalisti tedeschi che lo intervistavano. Ha detto che mentre i quadri erano stati portati verso il Nord, nell'estate 1944, una cassa con 10 dipinti cadde da un camion, fu raccolta da ignoti e caricata su un'auto. Ha soggiunto di non poter rivelare il nome dell'ex soldato tedesco che teneva in casa sua le cinque opere d'arte. Trattasi - ha detto - di persona molto malata, con la quale la polizia si è impegnata ad un rigoroso silenzio, altrimenti sarebbe stato impossibile rintracciare la refurtiva. Del resto - ha aggiunto - la legge tedesca non consente di perseguire penalmente il misterioso «collezionista», essendo ormai caduto il reato in prescrizione. Più sincero sarebbe stato il poliziotto se avesse detto che il furto fu consumato in una epoca in cui tutti i tedeschi in uniforme saccheggiavano come meglio potevano l'Europa.

Questo che pubblichiamo è uno dei documenti della commissione antimopolisti che la Democrazia cristiana vuole far rimanere segreti di fronte al paese. E' il verbale del colloquio che il signor Vincenzo Cavallaro, un ex consigliere della Federconsorzi ebbe con il presidente della commissione antitrust, il dc On. Dosi, e con i vicepresidenti Lombardi e Orlandi. Si tratta di un interrogatorio che formalmente non rientra negli interrogatori ufficiali della commissione. Esso riguarda uno degli avvenimenti più sorprendenti che hanno contraddistinto l'attività del presidente Dosi e dei commissari democristiani: e precisamente la spartizione di una lettera del dc On. Schiatti, uomo di fiducia della Federconsorzi, e la sua successiva pubblicazione sullo Espresso.

Ed ecco il testo del verbale dell'interrogatorio avvenuto nella sede della commissione il 6 febbraio scorso. PRESIDENTE - Ieri abbiamo appreso che uno schema di lettera non firmato, indirizzato al presidente della commissione di inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico, sarebbe stato da lei consegnato a redattori del giornale Espresso. Può confermare ciò?

CAVALLARO - Sì. PRESIDENTE - Come è venuto in possesso di quella lettera?

CAVALLARO - Me l'hanno data.

PRESIDENTE - Chi? CAVALLARO - Ho avuto quello schema di lettera e l'ho tenuto in tasca parecchio tempo, senza darvi importanza, per un complesso di cose. Un giorno l'ho dato a Corbi (uno dei redattori dell'Espresso - ndr) a conclusione di una nostra discussione sulla Federconsorzi, a dimostrazione e illustrazione di un determinato ambiente e di un determinato atteggiamento.

PRESIDENTE - Come lei ha già detto, la commissione avrebbe interesse a sapere da chi lei ha avuto lo schema di lettera.

CAVALLARO - Come lei sa, io sono stato alla Federconsorzi, e non in qualità di funzionario, come viene detto; ero infatti consigliere d'amministrazione in rappresentanza del personale. Ho fatto parte per dieci anni anche del collegio sindacale. Nell'immediato dopoguerra, essendo componente della commissione di epurazione, sono venuto a conoscenza di alcuni fatti che incidono sulla moralità dei dirigenti della Federconsorzi, e di conseguenza mi sono prefisso di moralizzare l'ambiente. Questo, come ho detto, nell'immediato dopoguerra, nel '45-'46. Sono pervenuto in arte con il commissario Spezzano, senatore comunista. Allora si diceva che io ero contro i comunisti e i comunisti mi volevano tagliare la testa; adesso dicono che sono comunista! In me c'è tutta una continuità: io sono stato sempre per la moralizzazione della Federconsorzi. Devo aggiungere a questo proposito che sono stato sempre studioso della cooperazione, ho sempre sostenuto questa linea e l'ho anche scritto. In questo modo sono stato sempre in contatto con vari ambienti della Federconsorzi. Per esempio, e spero di non commettere una indiscrezione, un bel giorno sono stato avvicinato da persone mandate dall'on. Bonomi: questo ultimo voleva finanziare un giornale perché attaccassi Mizzi (il direttore generale della Federconsorzi - ndr).

PRESIDENTE - Questo giornale sarebbe stato finanziato da Bonomi?

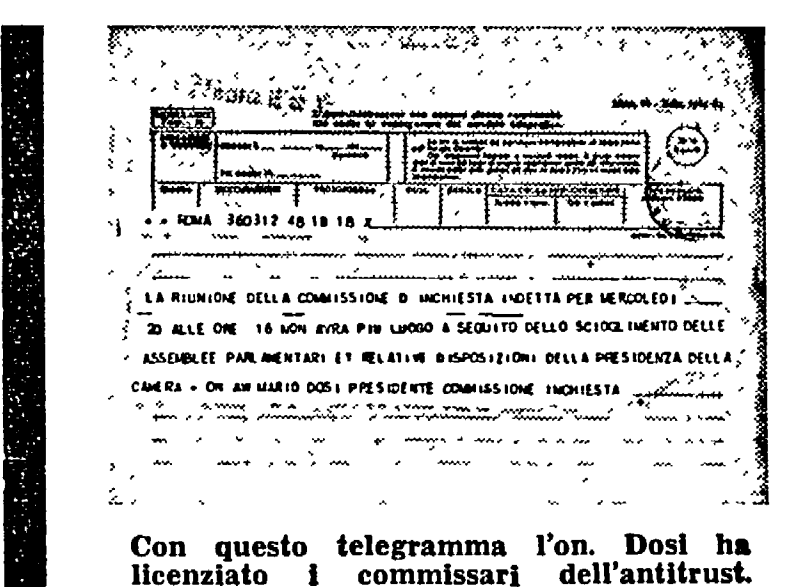
CAVALLARO - Dal gruppo di Bonomi.

PRESIDENTE - Non vorrei che lei ci dicesse molte cose, anche interessanti, ma che non rispondesse alla mia domanda.

CAVALLARO - Lei è troppo intelligente per non comprendere che io non volevo essere uno strumento.

PRESIDENTE - Insomma, ritiene di poter dire da chi ha avuto quella lettera?

CAVALLARO - La questione andrebbe tutta im-



Con questo telegramma l'on. Dosi ha licenziato i commissari dell'antitrust.

stata in un quadro determinato. Premesso che io assumo sempre tutte le mie responsabilità, devo rispondere che non dirò mai il nome di chi mi ha dato quella lettera.

LOMBARDI - Lei qui può anche dire cose che non desidera siano dette, perché è un interrogatorio non formale e non è necessario che verbalizziamo. Può dirci almeno l'ambiente dal quale proviene la lettera in questione?

CAVALLARO - Le ricordo che sono stato quindici anni nell'ambiente della Federconsorzi, dove ho fatto molti amici che non l'on. Bonomi.

PRESIDENTE - Quindi, lei vuol dire che la lettera è pervenuta dall'ambiente della Federconsorzi?

CAVALLARO - Sì. Del resto, tante notizie mi pervengono da quell'ambiente.

PRESIDENTE - Allora, lei non si sente di dirci il nome della persona che le ha dato quella lettera?

CAVALLARO - Esattamente.

PRESIDENTE - Lei non si sente di dirci il nome della persona che le ha dato quella lettera?

CAVALLARO - In un libro che è stato pubblicato dall'agenzia che io dirigo c'è, al termine, una postilla dove è detto che noi garantiamo la segretezza dei documenti mandati dai funzionari. Dato che la Federconsorzi è un ambiente dove impera l'omertà, non creda che io esageri se le dico che a un certo momento la gente ha paura. Siccome tutti sanno che io sono una vittima, perché ho sempre difeso gli interessi dei miei rappresentanti in seno alla Federconsorzi (ad un certo momento mi hanno perseguitato: ci sarebbe da fare la storia d'Italia attraverso la mia modesta persona), ci sono dei funzionari della Federconsorzi che sentono come un dovere morale di aiutarmi in questa ricerca della verità.

LOMBARDI - Il «foglio di carta» di cui ha dato notizia al giornalista Corbi l'ha ricevuto per posta o di persona?

CAVALLARO - Il «pezzo di carta» non diceva niente, perché non era nemmeno intitolato. Io ho visto come la lettera era impostata e senza che ci fosse la firma di nessuno, ho capito chi l'aveva redatta. Però posso anche pensare che colui il quale avrebbe dovuto firmarla per primo l'aveva avuta già preparata da quell'ambiente.

LOMBARDI - Quindi, dal contesto lei ha capito da chi fosse indirizzato?

CAVALLARO - Esattamente.

LOMBARDI - Chi le ha consegnato la lettera non le ha dato spiegazioni? Oppure non l'ha ricevuta personalmente?

CAVALLARO - Questo è un particolare che non ha interesse. Quel che interessa al paese è ben altro!

PRESIDENTE - Allora vediamo di riassumere nella maggiore esattezza possibile le sue affermazioni. Mi pare che si possa dire che lei dichiara di essere entrato in possesso di uno schema di lettera neanche indirizzata, dal cui contesto ha potuto trarre l'indicazione del destinatario. Lo schema non era neanche sottoscritto, ma lei

ha potuto desumere dal suo contesto chi eventualmente avrebbe dovuto sottoscriverlo. Lei non si sente di far conoscere alla commissione il nome della persona che ha facilitato il ritrovamento di questo foglio, o che il foglio stesso le ha consegnato. Vuole aggiungere altro?

CAVALLARO - Mi fermerei a queste dichiarazioni.

PRESIDENTE - La ringraziamo delle sue risposte.

CAVALLARO - Ho risposto nei limiti del possibile.

PRESIDENTE - Nei limiti dei suoi diritti.

ORLANDI - Se lei fosse sottoposto dalla commissione ad un interrogatorio formale, si sentirebbe di rispondere e di indicare il nome della persona che le ha dato la lettera?

CAVALLARO - Io non voglio diventare lo strumento di nessuno. Se andiamo alla ricerca della verità nell'interesse del paese io sono al vostro servizio. Se, viceversa, ci dobbiamo limitare, semplicemente perché un giornale di destra o di sinistra o di centro vuol farne una speculazione politica, allora io non mi presto. Non faccio questione di politica, ma di onestà e di disonestà. Se le notizie che le avesse chieste il Borghese o le avesse chieste l'Unità, io le avrei date lo stesso, purché me ne fosse stato garantito un uso onesto. Per me la verità non ha colore politico. Perciò se andiamo alla ricerca dei furti che avvengono alla Federconsorzi, siamo d'accordo, ma il colore politico non mi interessa. Sono un animale politico, ma non faccio politica.

Questo il documento. Subito dopo, in sede di riunione della commissione, i comunisti proposero che Vincenzo Cavallaro, l'uomo che aveva detto «ci aiuterò a scoprire i furti della Federconsorzi», venisse interrogato in modo formale dalla commissione stessa. Votarono a favore della proposta comunista i comunisti e socialisti e il socialdemocratico. La proposta fu bocciata col voto dei democristiani, dei fascisti e dei monarchici.

Mosca

Il cuore e un polmone trapiantati su una scimmia

MOSCA, 19. Il chirurgo sovietico Vladimir Demikhov ha effettuato con successo un'operazione di trapianto del cuore e di un polmone di un babuino su un'altra scimmia della stessa razza. Lo annuncia il giornale Pionerskaya Pravda, organo della gioventù sovietica.

E' lo stesso dottor Demikhov che, in un breve articolo, fornisce delle precisazioni sullo stato dei suoi lavori, dedicati al perfezionamento della terapia consistente nel sostituire degli organi malati con degli organi sani. Il chirurgo si mostra ottimista circa la possibilità di sostituire, in un prossimo avvenire, il cuore o i polmoni dell'uomo.

Per quanto concerne il suo recente successo, il professor Demikhov afferma che l'operazione ha avuto luogo nella città caucasica di Sukhumi, sulla costa del Mar Nero. Si trattava di trapiantare nella cassa toracica del babuino un cuore supplementare e di sostituire uno dei suoi polmoni.